volerelaluna LA POLITICA PUNTOACAPO

Io non sto con Mario Draghi

Autore: Emilio Sirianni

Ho letto e riletto **l'intervento di Mario Draghi al meeting di Rimini** di Comunione e Liberazione.

Bisogna leggerlo più volte e con attenzione perché si riveli **lo slittamento semantico, da abilissimo venditore, attraverso il quale il noto banchiere camuffa, deforma e infine stravolge una Storia durata 70 anni** facendo sparire idee, aspirazioni, progetti, lotte e drammi che hanno coinvolto le migliori menti del continente e milioni di suoi cittadini, dietro un fluire ineluttabile di scambi commerciali e movimenti finanziari oltre i quali si staglia, indiscutibile, la regola aurea per cui ciò che è bene per il mercato è bene per tutti.

Fulminante l'incipit, segno di quanto il senso comune, sapientemente edificato in decenni di dominio dell'informazione e dell'agire politico, abbia debellato il buon senso: **l'Unione Europea sarebbe formata, non da 450 milioni di cittadini (nel senso, dato al termine nel 1789, di titolari di diritti), ma da 450 milioni di consumatori**. Meri acquirenti di merci e servizi. Perché tutto è mercato e nulla esiste al di fuori del mercato. Aumento delle spese militari, sforzo bellico delle grandi potenze, mancato coinvolgimento nelle trattative di pace per L'Ucraina, bombardamenti in Iran, massacro (non genocidio, *of course*) di Gaza, accesso alle terre rare: accadimenti meramente enumerati come tessere di un domino, senza cenno a cause, responsabilità, omissioni, errori, demolizione di istituzioni internazionali e organi supremi di garanzia. Lo sguardo freddo del banchiere, del mercante, ché, come sempre, non ci sono alternative ed occorre solo adeguarsi velocemente per mostrarsi all'altezza dei giganteschi *competitors* globali.

I valori sui cui l'Europa è stata fondata sarebbero "democrazia, pace, libertà, indipendenza, sovranità, prosperità, equità". Anche qui, **lievi slittamenti fanno giustizia di un tormentato e lunghissimo percorso ideale e storico, che, partito dalla necessità di mettere in comune regole nei due settori, carbone e acciaio, in cui germogliarono le cause di due conflitti mondiali, è pervenuto a un giudice supremo europeo** che può sancire, a dispetto delle politiche disumane perseguite da tutti gli stati, che nessun essere umano è illegale. Un realismo delirante, che può persino permettersi di rimuovere completamente la fine dell'esistenza degli uomini sulla terra, che le catastrofi ambientali stanno mostrando sempre più prossima. **Slittamenti semantici che inseriscono fra gli ideali fondanti l'Europa addirittura la sovranità** ovvero esattamente il concetto filosofico-politico da cui sono nati i due conflitti mondiali e tutte le guerre europee del secolo precedente e che il progetto europeo di Altiero Spinelli intendeva superare. **E naturalmente, il pericoloso concetto di eguaglianza è sostituito dalla ben malleabile "equità"**.

Del resto, la "fase neoliberale" degli ultimi 20 anni del Novecento (anche dei primi 20 di questo, in realtà) è solo tale, appunto: una "fase". Cui l'Europa ha saputo brillantemente

adattarsi. Si potrebbe aggiungere: con la distruzione dei diritti del lavoro e dello Stato sociale, oltre che con la sottoposizione della sovranità (appunto) degli stati a quella, globale, dei grandi attori economici e finanziari privati. Ma in quel mondo, **dice Draghi**, "l'Europa ha prosperato", perché **ciò che conta è la ricchezza complessiva, non certo il fatto che finisca solo nelle tasche dello 0,1% della popolazione**.

Ora le cose sono cambiate, "quel mondo è finito", ma perché sia finito è bene non chiederselo. Si correrebbe il rischio di scoprire che è per l'affacciarsi sul proscenio mondiale di nuovi attori statali e correlate economie (Cina, Arabia Saudita, India, Brasile, Sudafrica), che quei nuovi attori rappresentano i quattro quinti della popolazione mondiale non più disposta ad essere esclusa da quella "prosperità" che sarebbe fra i valori fondanti delle nostre comunità. Si potrebbe scoprire che gli assetti dati al mondo a partire da Bretton Woods traballano paurosamente e che **il nuovo cambio di paradigma – dal globalismo dei mercati ai mercati nazionali sorretti dalle armi – non è un fluire neutro di eventi cui rapidamente adattarsi, ma il risultato di precise ed evidenti politiche**. Politiche, appunto, di fronte alle quali ci si dovrebbe porre domande politiche. Che richiederebbero analisi delle cause e delle conseguenze, delle responsabilità e delle alternative. **Applaudire un banchiere di gran successo che ci prospetta come amministrare al meglio (il meglio dei soliti pochi) la corsa verso il baratro è l'abdicazione non della politica, ma dell'intelletto**.